

PASCOLO E BIODIVERSITÀ NEGLI AMBIENTI ALPINI



Progetto finanziato da:



Filippo Cravero,
Dott. naturalista
Libero professionista

Riccardo Alba, PhD
Postdoc - Urban and Mountain ecology
Department of Life Sciences and
Systems Biology
University of Turin

Realizzato con il supporto di:



Uccelli montani e ambienti aperti: un rifugio da proteggere

- In pianura, l'agricoltura intensiva e meccanizzata ha causato il declino di molte specie di uccelli tipici degli ambienti aperti
- Prati e pascoli montani sono diventati rifugi fondamentali per molte di queste specie
- Uccelli come zigolo giallo, prispolone, averla piccola, quaglia e re di quaglie un tempo erano comuni anche in pianura
- Oggi la maggior parte delle popolazioni nel Nord Italia si trovano soprattutto sull'arco alpino
- Anche in montagna però, queste specie stanno diminuendo per:
 1. Perdita di habitat aperti, dovuta all'abbandono delle attività pastorali
 2. Colonizzazione da parte della vegetazione arbustiva e boschiva, favorita dal cambiamento climatico





1890

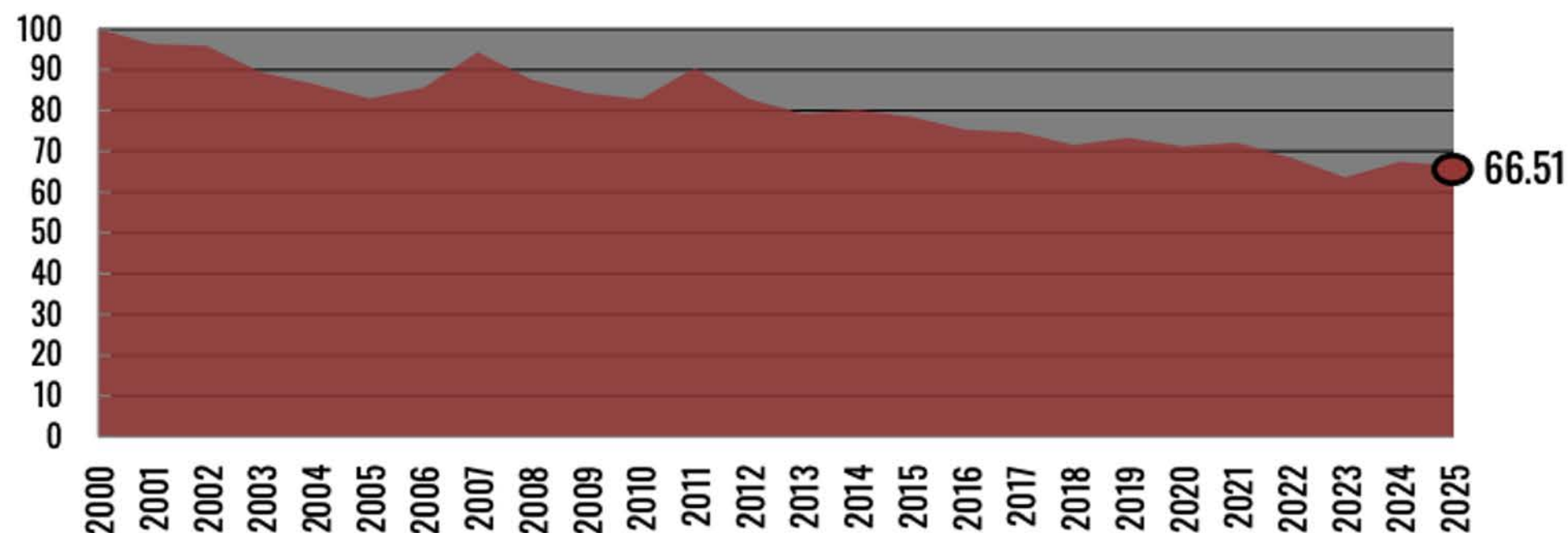
2015

© Friends of Old
Chamonix



2015

© Friends of Old
Chamonix



Farmland Bird Index: Declino Moderato

66.51

Valore Fbi 2025
(rispetto al valore base 100 del 2000)

-33.49%

Perdita totale
Riduzione complessiva in 26 anni

71%

Specie in declino
delle 28 specie degli ambienti agricoli
che compongono l'indice



Obiettivi del progetto

- Ampliare le conoscenze ornitologiche in **aree montane** poco esplorate da birdwatcher e ornitologi
- Studiare l'importanza degli **habitat aperti** montani per la conservazione di specie rare e in declino

Con il team di Bird Lab Torino, abbiamo analizzato:

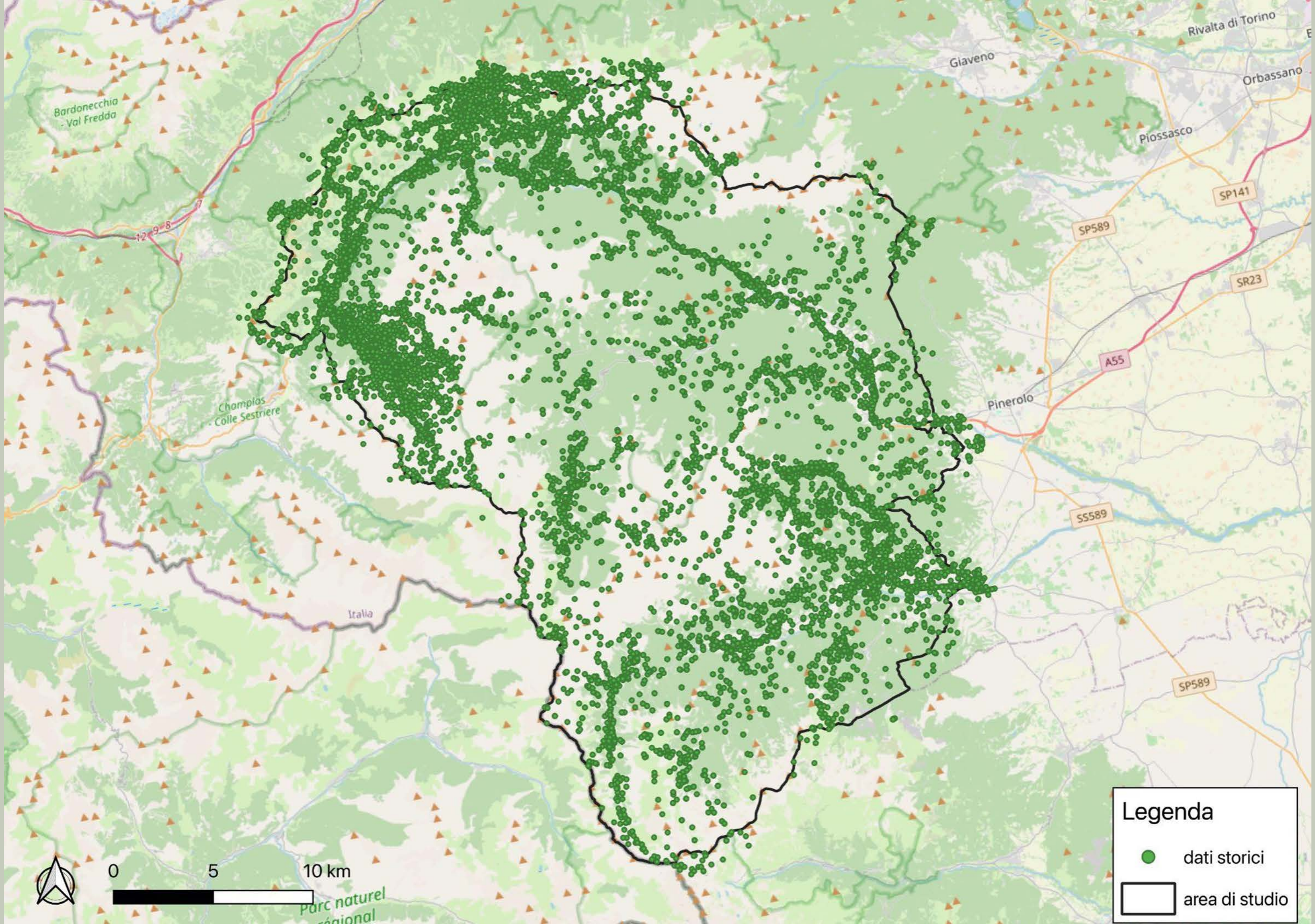
1. gli effetti del pascolo attivo
2. le conseguenze dell'abbandono dei pascoli sulle comunità di uccelli montani

Design dello studio

- **Raccolta e integrazione** di dati ornitologici da diverse fonti: *ornitho.it*, AVES Piemonte e banche date personali (GPSO Gruppo Piemontese Studi Ornitologici), eBird, iNaturalist, banche dati Bird Lab Torino
- Analisi degli **usi del suolo** per individuare habitat coerenti con i nostri obiettivi: *prati stabili, pascoli, praterie alpine, radure montane*

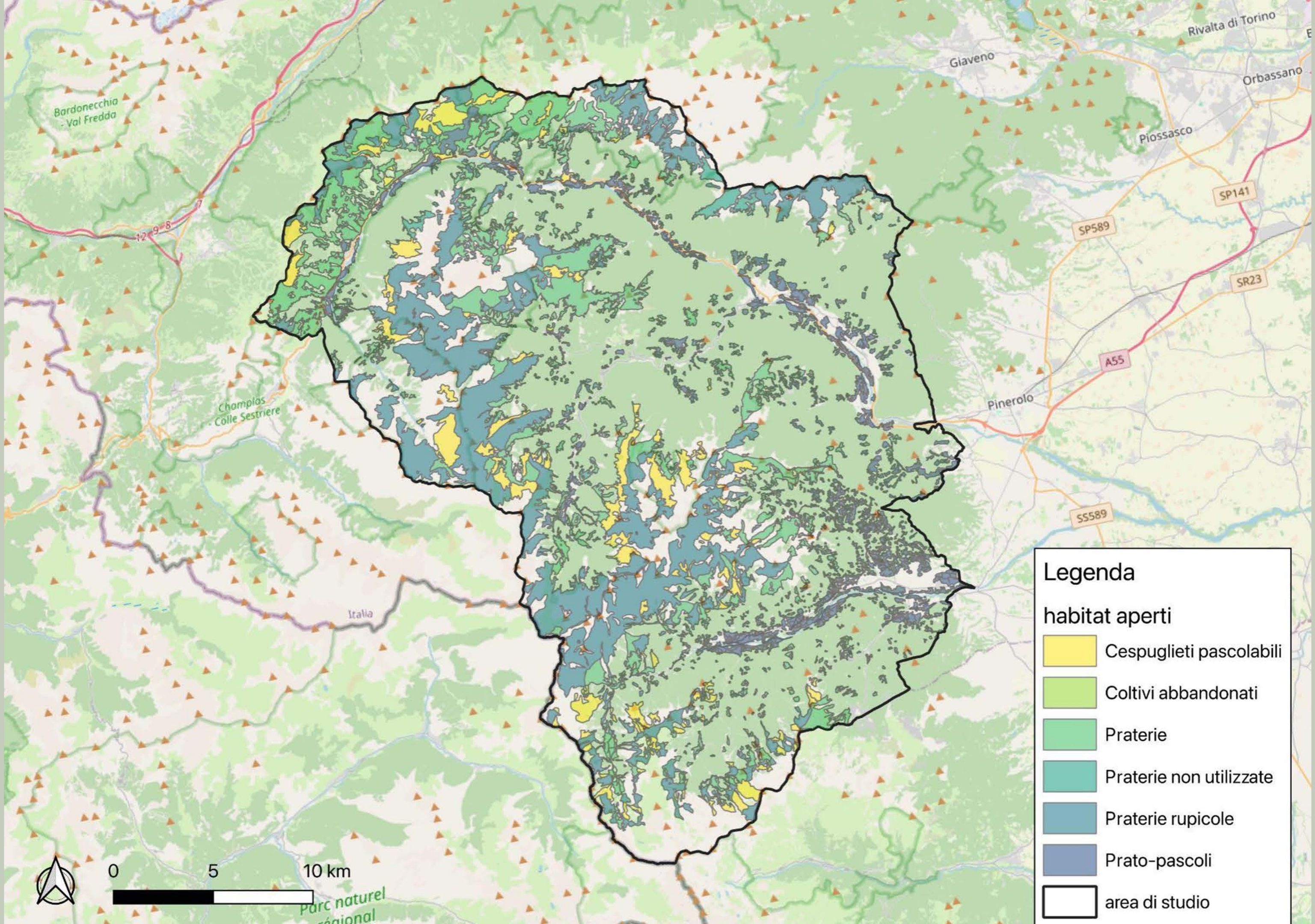
Selezione strategica delle aree meno esplorate, con pochi dati storici e scarsamente frequentate da osservatori. Posizionamento dei nostri punti di monitoraggio in modo da **colmare i vuoti conoscitivi e valorizzare gli ambienti aperti montani**





Legenda

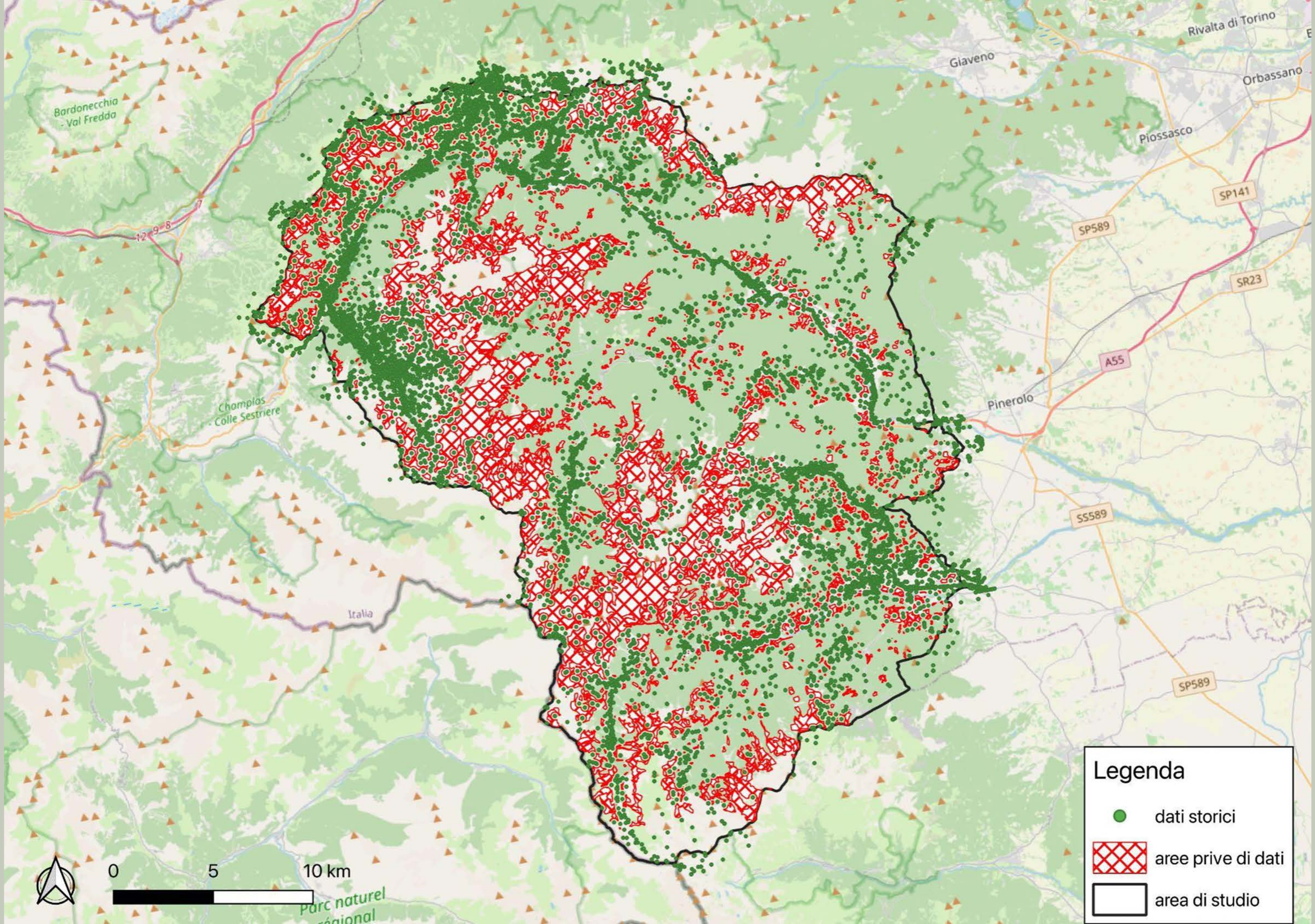
-  dati storici
-  area di studio



Legenda

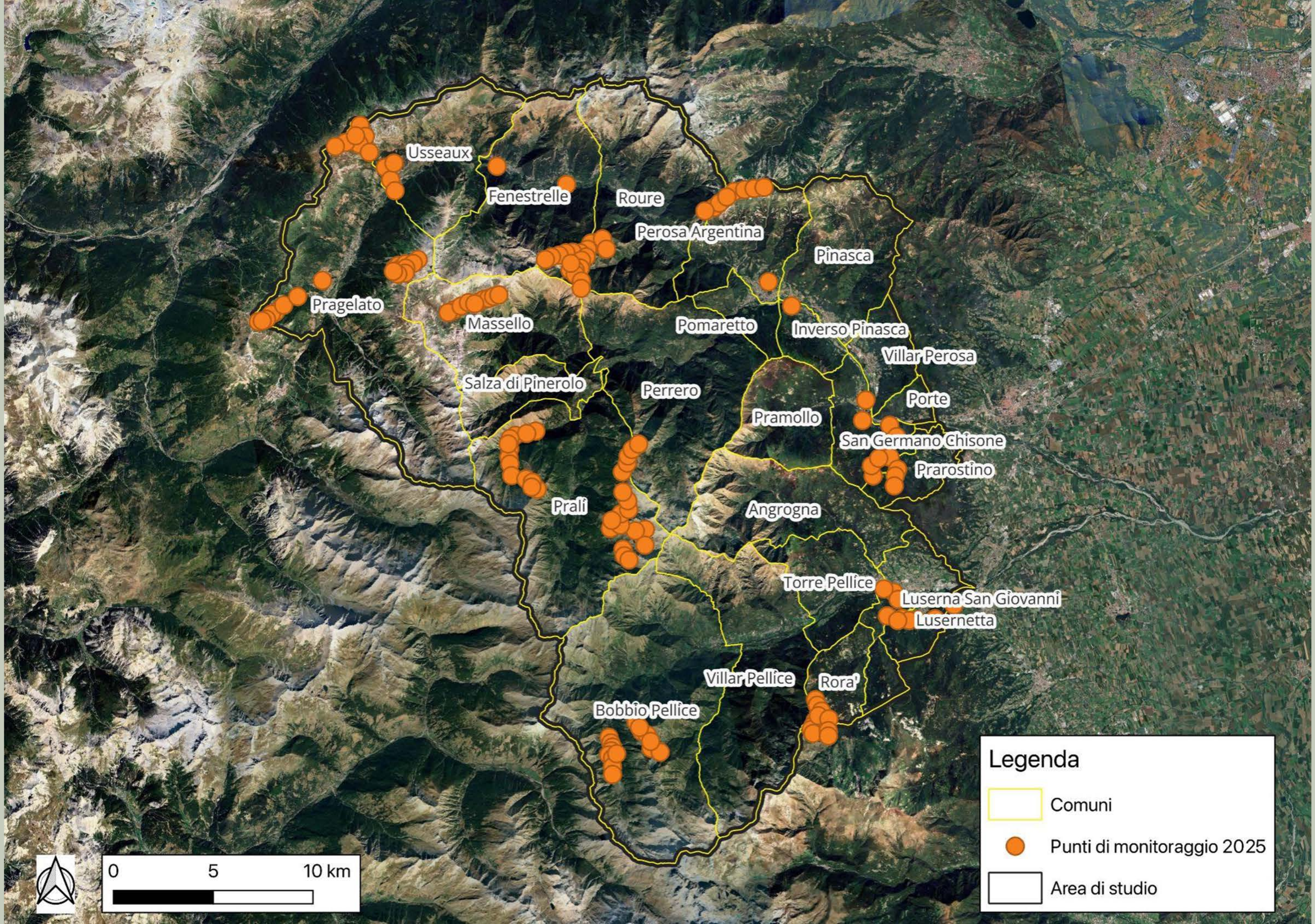
habitat aperti

- Cespuglieti pascolabili
- Coltivi abbandonati
- Praterie
- Praterie non utilizzate
- Praterie rupicole
- Prato-pascoli
- area di studio





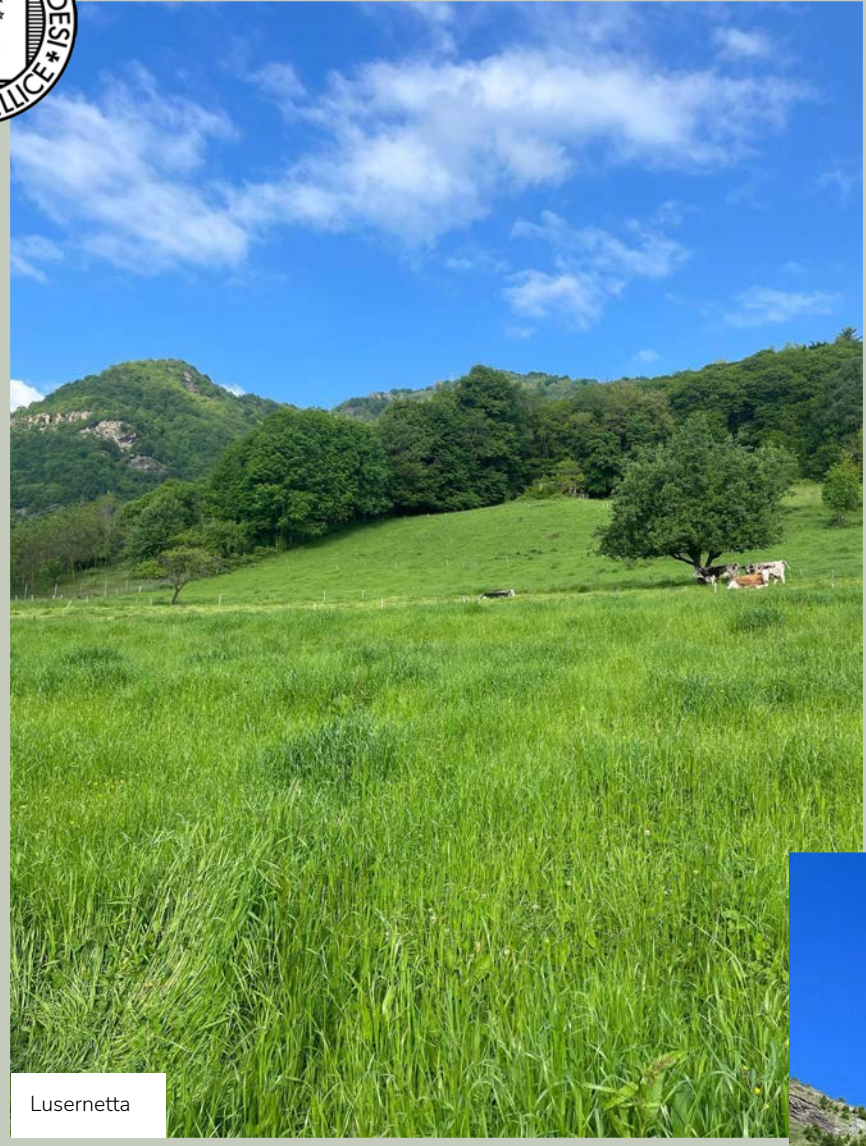
Legenda

-  dati storici
-  aree prive di dati
-  area di studio



Legenda

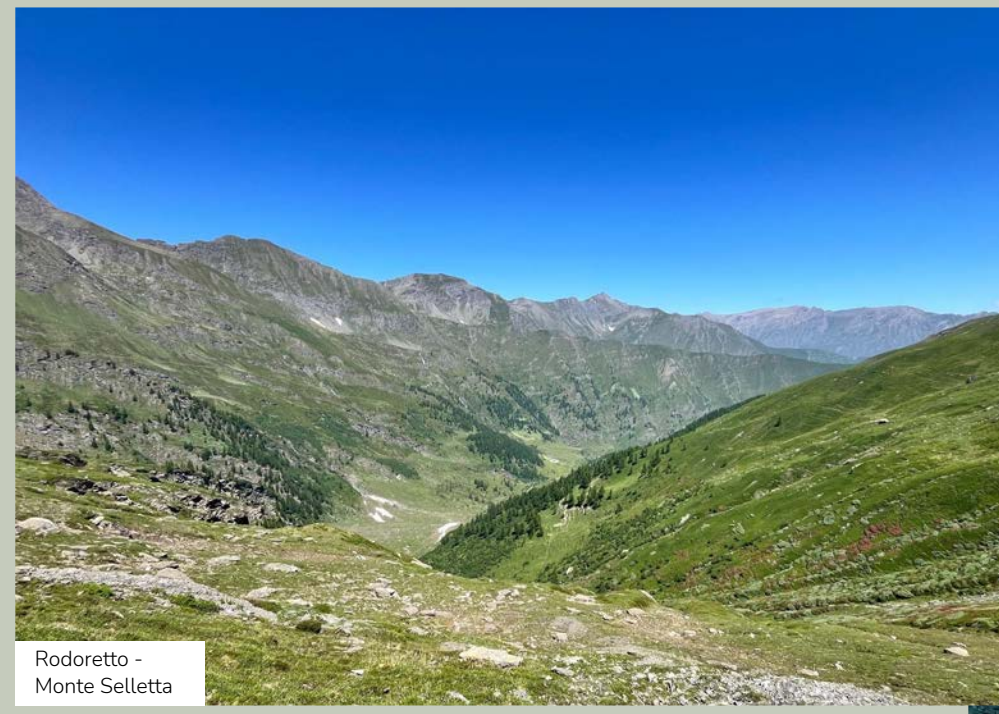
-  Comuni
-  Punti di monitoraggio 2025
-  Area di studio



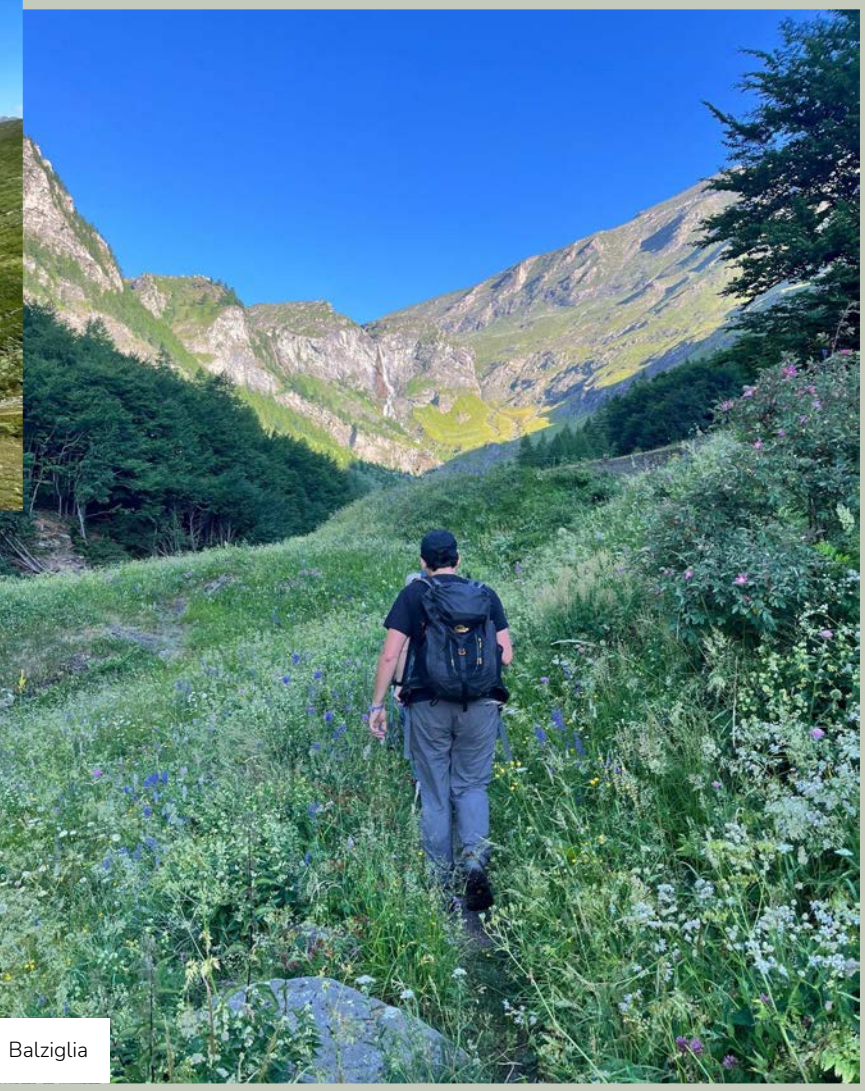
Lusernetta



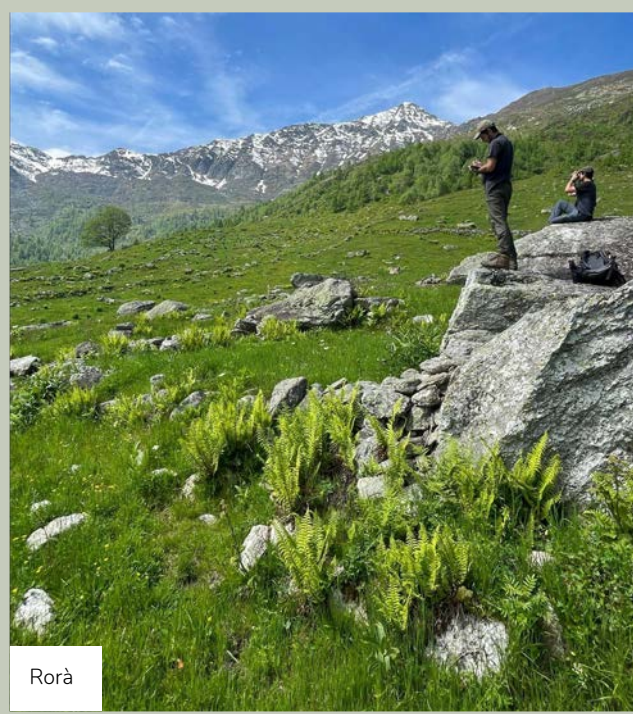
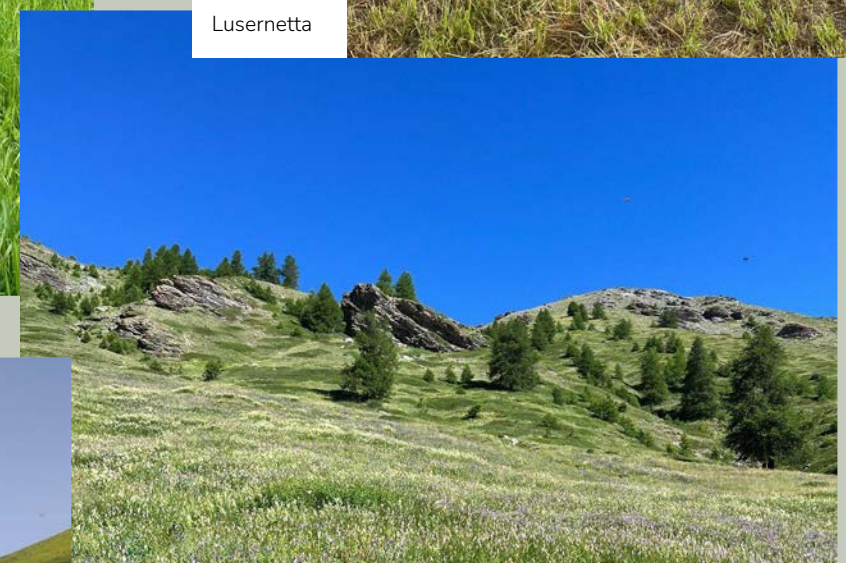
Lusernetta



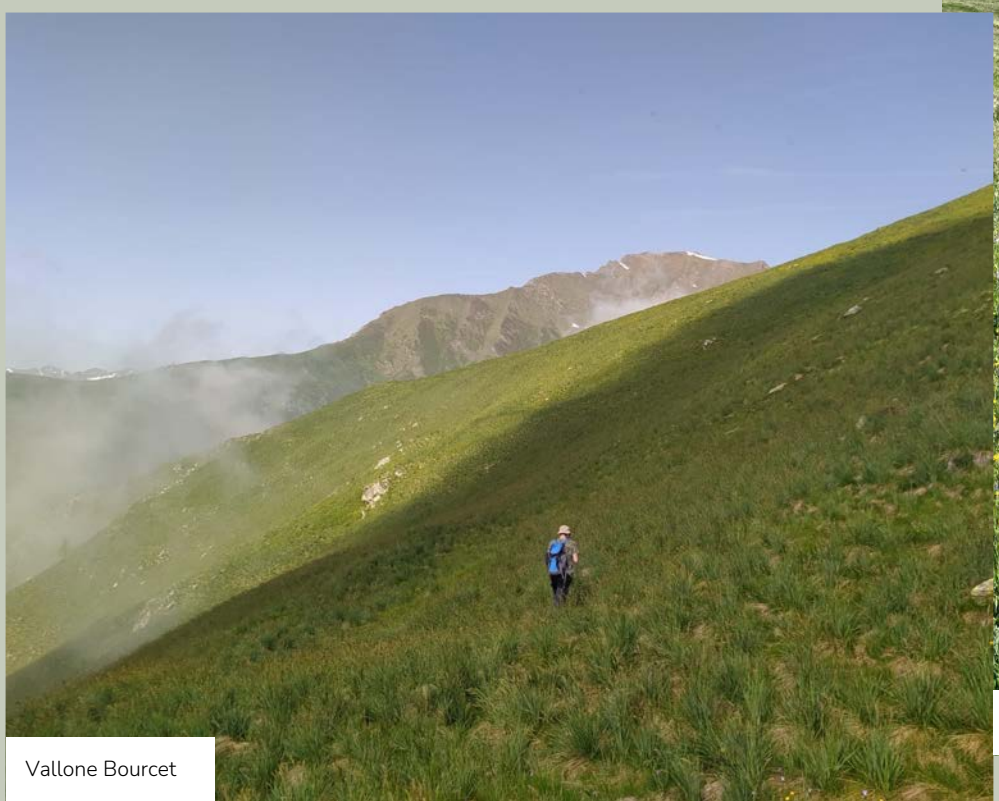
Rodoretto -
Monte Selletta



Balziglia



Rorà



Vallone Bourcet



Pragelato -
Alpe Bruns



Pragelato -
Vallone Gran Miuls



Perosa Argentina -
Punta Curbasiri



Svolgimento dei monitoraggi

- Periodo dei rilevamenti: **da maggio a luglio 2025**
- Totale di **152 punti** di monitoraggio
- Punti d'ascolto standardizzati di 10 min per il censimento degli uccelli

Team di lavoro:

Filippo Cravero
Riccardo Alba
Giordano Brambilla
Davide Lequio



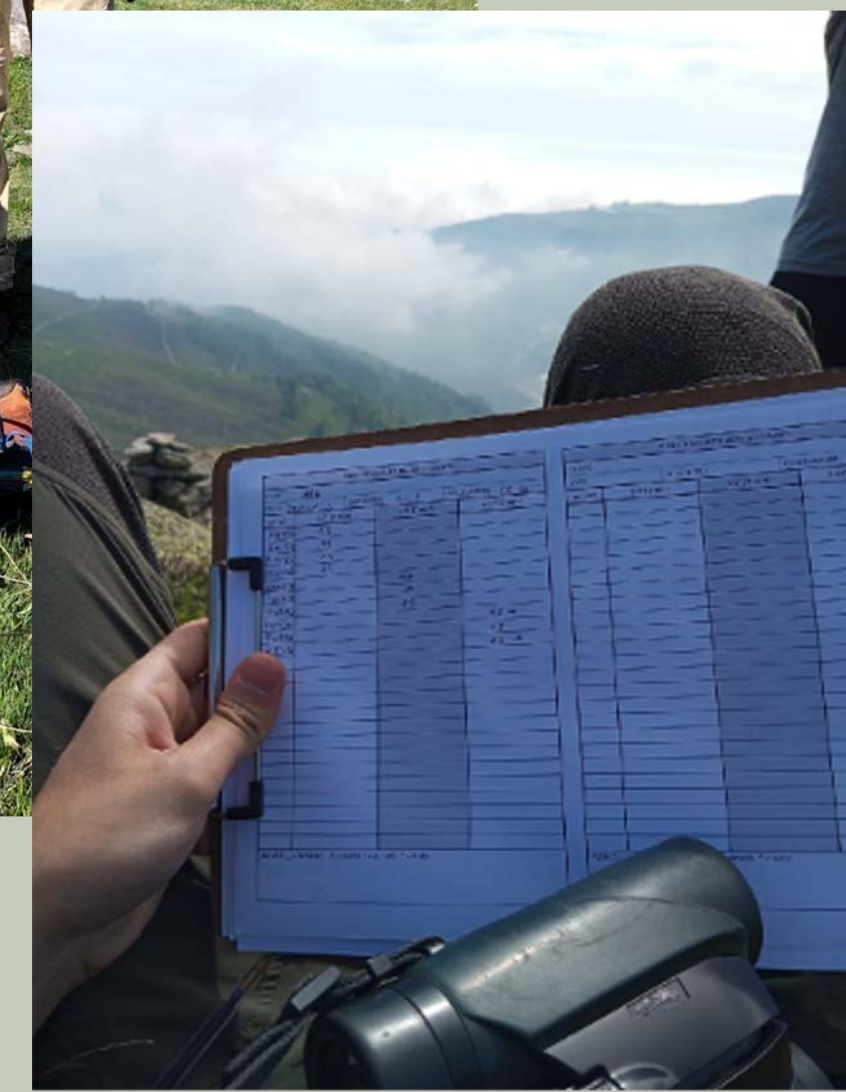
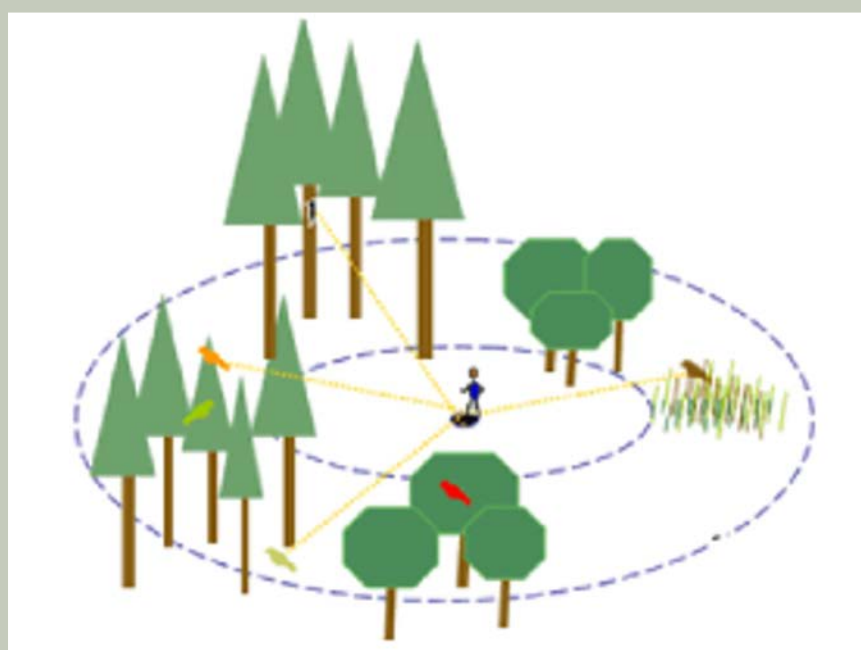
Metodologia di campionamento

- 10 minuti
- 100m

Durante ciascun punto sono stati registrati:

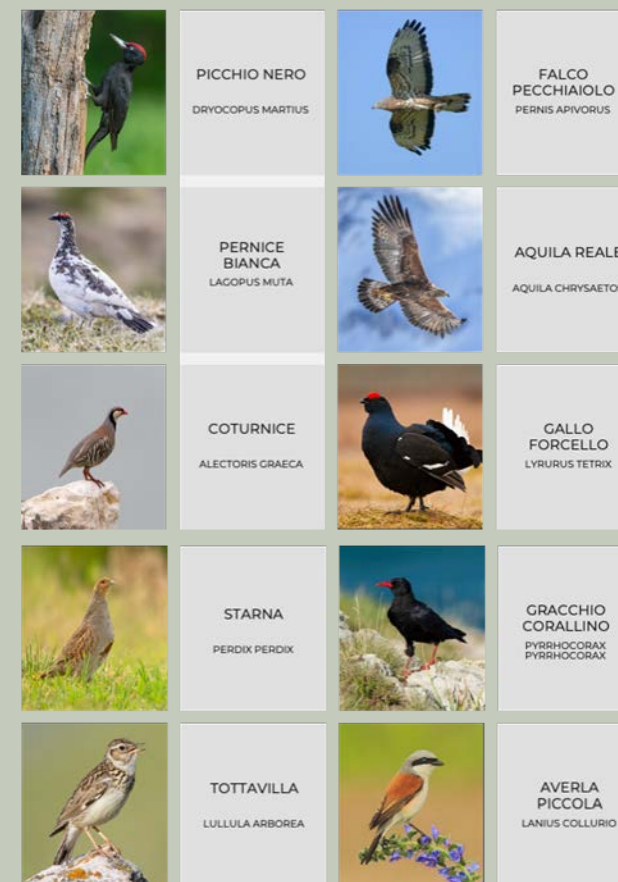
- specie rilevata,
- modalità di rilevamento (vista/udito),
- numero di individui.

Le osservazioni sono state condotte in condizioni meteorologiche favorevoli e nelle ore mattutine, corrispondenti ai massimi livelli di attività vocale delle specie.



Risultati dei monitoraggi

- Sono state individuate **82 specie di uccelli**.
- Di queste **10 sono inserite nell'Allegato I della Direttiva Uccelli** che individua un elenco di Uccelli di interesse comunitario, la cui conservazione richiede misure urgenti di conservazione.
- Tutte le specie rilevate durante le attività di campo di questa ricerca erano presenti nel database storico.
- Le specie **più contattate** sono state:
 - Spioncello (*Anthus spinoletta*) → 142 individui
 - Prispolone (*Anthus trivialis*) → 117 individui
 - Fringuello (*Fringilla coelebs*) → 119 individui
 - Codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*) → 97 individui
 - Allodola (*Alauda arvensis*) → 89 individui
- Sono invece risultate **particolarmente scarse** le osservazioni di alcune specie tipiche degli ambienti aperti montani e pedemontani:
 - Zigolo giallo (*Emberiza citrinella*) → 21 individui in 12 punti di monitoraggio
 - Averla piccola (*Lanius collurio*) → 14 individui in soli 6 punti di monitoraggio
 - Quaglia (*Coturnix coturnix*) → 2 individui in soli 2 punti di monitoraggio
- Degne di nota le osservazioni di **organetti** (*Acanthis flammea*) in 3 diversi punti di monitoraggio e due osservazioni di **pernice bianca** (*Lagopus muta*), di cui una in cova, in altrettanti punti.





●●● **CRISI CLIMATICA BIODIVERSITÀ A RISCHIO**

Specie in salita: anche la fauna selvatica cerca scampo al caldo

CALDO, SICCITÀ E HABITAT COMPROMESSI: LA FAUNA SELVATICA - DEI NOSTRI TERRITORI MA NON SOLO - AFFRONTA SFIDE SENZA PRECEDENTI. E MENTRE LE TEMPERATURE SALGONO E LE PIOGGE CAMBIANO RITMO, MOLTE SPECIE LOTTANO PER ADATTARSI.

MIMETIZZAZIONE

Per le specie alpine, come la pernice bianca (foto R. Alba), il rischio è legato alla perdita di mimetizzazione invernale: se non nevica, diventano facili prede.

Farfalle, uccelli, anfibi, creature d'acqua dolce e piccoli mammiferi: anche la fauna selvatica sente sulla propria pelle, e in modo drammatico, gli effetti della crisi climatica. Il prezzo che molte specie stanno pagando è altissimo, e destinato ad essere presentato anche all'uomo; eppure, non sempre i disastri che innalzamento delle temperature e crescente siccità causano sul mondo animale vengono percepiti come un reale segnale d'allarme.

FARFALLE, UN MONDO A RISCHIO

«È necessario che si comprenda che banalizzare ed erodere la biodiversità significa rendere il sistema più vulnerabile, meno resiliente - spiega Simona Bonelli, professoressa associata di Zoologia presso il Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi all'Università degli Studi di Torino e fra le massime esperte in Italia di lepidotteri -. Ci sono gli animali, le piante di cui si nutrono, i loro predatori: non dobbiamo mai considerare un'entità singola, ma sempre un'intera rete. E più smantelliamo maglie, più la rete, nella quale siamo anche noi, è destinata a cedere». Per il loro ciclo vitale veloce e soprattutto per il loro riconosciuto valore estetico, le farfalle sono tra gli insetti più monitorati, e pertanto

SIMBOLI DELLE ALPI

La salamadra di Lanza (foto D. Giuliano), in tutto il mondo è presente solo sulle nostre Alpi. Per i lepidotteri, emblematico è il caso del Parnassius apollo (foto Luca Anselmo), una farfalla bianca con grandi macchie nere, simbolo delle Alpi. Un tempo diffusa nelle zone montane, negli ultimi 10-15 anni è salita notevolmente di quota, superando abbondantemente i 2.000 metri, soprattutto in Piemonte e Valle d'Aosta. Questo spostamento sembra un segnale positivo: resiste, si adatta. Ma non ovunque è possibile "salire". Sugli Appennini, ad esempio, dove le altitudini non sono sufficienti, la specie sta scomparendo. Lo scazzone (a destra) è tra i pesci delle nostre valli che più hanno patito il caldo in questi anni.



IL CASO

Un altro fronte di attenzione riguarda le malattie. Alcuni anni fa, nella zona di Pian dell'Alpe e del Rifugio Sellaries, in Val Chisone, è stata registrata una moria significativa di rane. L'Istituto Zooprofilattico rilevò in seguito che la causa era stata un'infezione batterica, favorita molto probabilmente dalle temperature elevate dell'acqua.

SI RISCRIVONO LE MAPPE DEL CIELO

Anche l'avifauna, tra specie in declino e nuove presenze, mostra i segni del clima che cambia. Ad approfondire il tema, sul nostro territorio, sono i volontari del Gruppo Piemontese Studi Ornitologici (GPSO), che da 18 anni si occupano di osservazione e inquadramento degli uccelli in migrazione di passaggio al Colle Vaccera (Angrogna), nell'ambito di un progetto denominato Alpi e coordinato da Ispra e Muse. «Stiamo cercando di arrivare almeno a 20 anni di serie di dati, obiettivo minimo per poter ottenere analisi significative, ma possiamo già dire di aver osservato dei cambiamenti - spiega Alberto Tamietti, guardiaparco al Parco del Po Piemontese e ornitologo del GPSO -. Tra le evidenze più interessanti emerse negli anni ci sono l'arrivo e lo svernamento di specie prima assenti, come le gru, probabilmente a causa degli inverni sempre meno rigidi: un terreno che non gela permette loro di alimentarsi meglio. Un altro esempio è l'airone guardabuoi, una specie mediterranea favorita dal clima più mite che abbiamo inizia-



to a osservare in Piemonte solo negli ultimi 15 anni. Ora nidifica regolarmente e la popolazione è in espansione». In aumento anche gli uccelli che popolano i boschi, come i picchi neri, che approfittano della riforestazione delle terre alte (per il clima e per l'abbandono da parte dell'uomo), ma non mancano specie in difficoltà: «Per le specie alpine, come il gallo forcello e la pernice bianca, il rischio è legato al loro adattamento a condizioni fredde e nevose: se la neve diminuisce, perdono la loro mimetizzazione invernale e diventano facili prede - continua Tamietti -. Ma si pensi, anche, ad allodola, ortolano, rondine: diminuiscono, non solo per il clima, ma anche per la trasformazione radicale del paesaggio rurale, come monitorato dal Farmland Bird Index».

Un argomento, quello del cambiamento ambientale, al centro anche di un progetto di ricerca finanziato dalla Società di Studi Valdesi, che ha l'obiettivo di capire come in particolare il pascolo influenzi la presenza e la distribuzione delle specie di uccelli nelle nostre Valli: «Gli habitat aperti sono minacciati sia dal cambiamento climatico, che fa sì che la foresta riesca a colonizzare territori più in alta quota, sia dall'abbandono delle attività pastorali. E tutto questo si riflette sulle specie che a questi habitat sono legati, come il culbianco, l'allodola, lo spioncello - racconta Riccardo Alba, ornitologo GPSO, assegnista di ricerca del Bird Lab Torino e collaboratore del titolare di borsa Filippo Cravero -. Per il progetto, un team si sta dunque occupando di compiere monitoraggi, in 170 punti d'asscolto distribuiti nelle valli Pellice, Chisone e Germanasca: sostiamo e registriamo tutte le specie osservate e sentite, annotando anche il comportamento. Presto avremo i primi risultati, che vorremmo condividere tramite eventi pubblici con le comunità locali».

CLAUDIA BERTONE



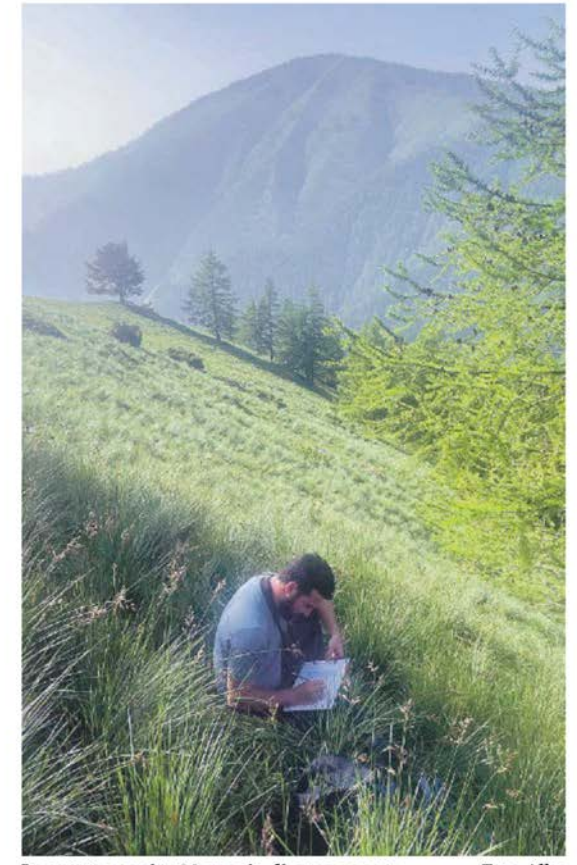
Valli Valdesi Uccelli alpini sentinelle dei cambiamenti ambientali

VALLI VALDESI C'è il cambiamento ambientale al centro di un progetto di ricerca finanziato dalla Società di Studi Valdesi, che dallo scorso anno ha stabilito di mettere a disposizione fino a 10mila euro di contributo per borse di studio non solo su storia della Riforma e patrimonio culturale delle Valli Valdesi, ma anche sulle peculiarità naturalistiche dell'arco alpino occidentale. Proprio quest'ultima macroarea è stata scelta dal Seggio della Società per il bando 2025, che ha finanziato il progetto presentato dal chierese Filippo Cravero dedicato a "Gli uccelli alpini come sentinelle del cambiamento ambientale nelle Valli Valdesi": «L'obiettivo è capire come in particolare il pascolo influenzi la presenza e la distribuzione delle specie di uccelli nelle Valli

Pellice, Chisone e Germanasca - spiega Cravero, libero professionista laureato in Scienze Naturali - : il paesaggio agro-silvo-pastorale è infatti un habitat idoneo che, con l'abbandono di determinate attività viene inevitabilmente meno. Non solo: le aree aperte si riducono anche per effetto del cambiamento climatico, che fa salire la "tree line". La foresta colonizza territori più in quota, "mangiandosi" la prateria alpina». Qualcosa che si riflette sulle specie che a questi habitat sono legati, e che Cravero - con l'assegnista di ricerca Riccardo Alba, del Bird Lab di Torino - proverà a misurare: «Abbiamo appena terminato la stagione di campo: siamo stati in 15 siti, per 152 punti di monitoraggio e 188 punti di ascolto totali - continua Cravero - : in Val Pellice, ad esempio, siamo stati

nelle aree aperte di bassa Valle (Luserna S. G. e Lusernetta) e sopra Rorà e alla Conca del Prà. Si tratta di stare ogni giorno, tra l'alba e mezzogiorno, dieci minuti in un punto a osservare, ascoltare e annotare. Il risultato? Abbiamo contattato 83 specie di area aperta, 10 delle quali protette». Tra agosto e settembre sono già previsti alcuni momenti di restituzione alla comunità, che in particolare in Val Pellice sembra dare grande riscontro: «Già alla presentazione di maggio, a Villa Olanda, avevamo la sala piena - conclude Cravero -. C'è in generale tanto interesse, che abbiamo colto anche parlando con le persone nei rifugi e nei pascoli: del resto, è uno studio che riconosce l'importanza dell'ambiente agro-silvo-pastorale».

CLAUDIA BERTONE



In estate censite 83 specie di area aperta. Foto Alba



GPSO

Ali in viaggio

Migrazione autunnale dei passeriformi sui valichi alpini

Un'occasione unica per scoprire come gli uccelli affrontano il lungo viaggio autunnale e per contribuire alla raccolta di dati scientifici con Riccardo Alba e Andres Carrasco

Programma

- Introduzione in campo
- Tecniche di riconoscimento e osservazione
- Conteggi standardizzati degli uccelli in migrazione

Domenica 19 Ottobre 2025
Colle delle Finestre
8:30-12:30

Domenica 26 Ottobre 2025
Colle Vaccera
8:30-12:30

L'iniziativa è proposta in primo luogo ai soci come attività sociale, ma la partecipazione è aperta anche ad amici non soci. È richiesta la prenotazione, scrivendo a gpso.posta@gmail.com per motivi organizzativi e per avere conferma del numero dei partecipanti

L'Eco del Chisone 03/09/2025

LA BIODIVERSITÀ DELLE VALLI VALDESI

Lancio di un nuovo progetto di ricerca della Società di Studi Valdesi e aggiornamenti dagli ultimi studi sul territorio

VENERDÌ 16 MAGGIO

ORE 17:30
VILLA OLANDA
VIA T. FUHRMANN, 23, AIRALI

INTERVENGONO

- Saluti della Società di Studi Valdesi
- Filippo Cravero e Riccardo Alba - Nuovo progetto: Gli uccelli come sentinelle del cambiamento ambientale nelle Valli Valdesi
- Luca Anselmo - Tesori nascosti: gli insetti endemici delle Alpi Cozie
- Camille Mermillon - In volo ad alta quota, gli uccelli alpini delle Alpi Cozie
- Michela Bagnasco e Filippo Di Paolo - Sulle orme dei piccoli carnivori delle nostre montagne
- Davide Giuliano - Le Valli Valdesi: terra di anfibi

A CONCLUSIONE DELL'INCONTRO SAREMO LIETI DI OFFRIRVI UN APERITIVO. PER PRENOTARVI SCRIVERE A SEGRETERIA@STUDIIVALDESI.ORG

Progetto finanziato da: Con il supporto di:

Pascoli Habitat prezioso per l'avifauna

Uno studio sui cambiamenti ambientali nelle Valli valdesi e un incontro al Colle Vaccera

È un paesaggio che sta cambiando quello delle nostre terre alte, dove i pascoli - un tempo mantenuti vivi dall'attività agro-silvo-pastorale - si stanno lentamente chiudendo. L'abbandono di molte pratiche tradizionali e l'innalzamento della cosiddetta "tree line" (il confine naturale oltre il quale gli alberi non riescono a crescere a causa delle condizioni ambientali) favoriscono infatti la risalita del bosco, che conquista progressivamente le praterie d'alta quota. Un mutamento silenzioso ma profondo, molto sentito anche dall'avifauna alpina, per questo al centro di un progetto di ricerca finanziato dalla Società di Studi Valdesi.



Sulle nostre montagne transitano specie non solo alpine, ma che provengono dal centro, nord o est Europa.



di bassa valle (Luserna San Giovanni e Lusernetta), quella sopra Rorà e nella Conca del Prà, registrando 83 specie di ambienti aperti, di cui 10 protette.

È dedicata alla migrazione autunnale dei passeriformi sui valichi alpini - spiega Alba, che interverrà con il collega Andres Carrasco - . Poiché non è attiva la stazione di inannellamento (da quasi 20 anni "base" dei volontari del GPSO nell'ambito del Progetto Alpi di Ispra e Muse, ndr), abbiamo infatti pensato di coinvolgere così i molti appassionati alle sessioni di inannellamento». L'iniziativa - proposta in primo luogo ai soci GPSO ma aperta anche ai simpatizzanti (prenotazione a gpso.posta@gmail.com) - consiste nella conta e nell'identificazione delle specie che passano in volo: «Può capitare di contarne anche migliaia: fringuelli, peppole, lucherini, tordele, zigoli - conclude Alba -. Specie non solo alpine, ma che provengono dal centro, nord o est Europa e migrano a sud attraversando le Valli alpine».

CLAUDIA BERTONE

UNO STUDIO CHE METTE IN RELAZIONE AVIFAUNA E PASCOLI
A condurre lo studio - denominato "Gli uccelli alpini co-

me sentinelle del cambiamento ambientale nelle Valli Valdesi" - è il chierese Filippo Cravero, libero professionista laureato in Scienze Naturali che si è così posto l'obiettivo di «comprendere come in particolare l'attività di pascolo influenzi la presenza e la distribuzione delle specie di uccelli nelle Valli Pellice,

Chisone e Germanasca». Nei mesi scorsi, insieme all'ornitologo e assegnista di ricerca del Bird Lab di Torino Riccardo Alba, Cravero ha quindi visitato 15 siti, coprendo 152 punti di monitoraggio e 188 punti di ascolto complessivi; per quanto riguarda la Val Pellice, i ricercatori hanno studiato le aree aperte

di bassa valle (Luserna San Giovanni e Lusernetta), quella sopra Rorà e nella Conca del Prà, registrando 83 specie di ambienti aperti, di cui 10 protette.

no già stati presentati a maggio a Villa Olanda, ma un primo momento di restituzione alla comunità dopo la fase di osservazione è previsto per domenica 26 ad Angrogna: «Dalle 8,30 alle 12,30 saremo al Colle Vaccera per "Ali in viaggio", una mattinata organizzata dal Gruppo Studi Ornitologici Piemontese (GPSO)



Fig. 1 - Ortolano (Emberiza hortulana L.) in canto. Foto di Filippo Cravero

Il progetto "Gli uccelli alpini come sentinelle del cambiamento ambientale nelle valli valdesi" nasce un anno fa, grazie ai contributi della Società di Studi Valdesi che, per il 2024, decise di dedicare una parte dei suoi fondi alla ricerca sulle peculiarità naturalistiche dell'arco alpino occidentale.

Il nostro obiettivo principale è stato valutare lo stato dell'avifauna alpina nelle valli valdesi, con particolare attenzione alle specie degli ambienti aperti montani e alla trasformazione degli usi del suolo. La scelta di

"La beidana. Cultura e storia nelle valli valdesi" N.115 febbraio 2026

L'Eco del Chisone Extra 22/10/2025



UNIVERSITÀ
DI TORINO



BIRD LAB
TORINO

Pascoli e uccelli: cosa conta davvero per la biodiversità nelle Alpi?

Il ruolo del paesaggio pastorale nelle Alpi Occidentali italiane



Perché le montagne?

- Le montagne ospitano una biodiversità sproporzionata rispetto alla loro superficie
- Le Alpi europee: un mosaico di habitat creato da secoli di attività agro-pastorale
- Senza pastorizia, molti ambienti aperti semplicemente non esisterebbero: gli arbusti e gli alberi invaderebbero tutto

Le praterie secondarie sotto il limite del bosco sono "habitat artificiali" mantenuti dall'uomo da migliaia di anni — senza pascolo in 20-30 anni si avrebbe potenzialmente un bosco

Il doppio problema

- Nelle Alpi sta succedendo un paradosso: intensificazione nei fondovalle e abbandono in quota
- Fondovalle: agricoltura più intensiva, urbanizzazione, perdita di prati
- Quote alte: abbandono della transumanza, avanzata del bosco
- Gli uccelli di ambienti aperti sono "schiacciati" tra questi due pressioni



Allodola (*Alauda arvensis*): in Italia è calata del 54% dal 2000. L'allodola canta salendo in volo verticale fino a 100-200 metri di altezza e riesce a cantare per 5-10 minuti di fila.



La domanda di ricerca

- Cosa conta di più per gli uccelli alpini: quante mucche ci sono (intensità di pascolo), oppure dove e come è fatto il paesaggio?
- È una domanda cruciale per le politiche agro-ambientali: se regoliamo i contributi PAC solo sul carico di bestiame, stiamo guardando la variabile giusta?

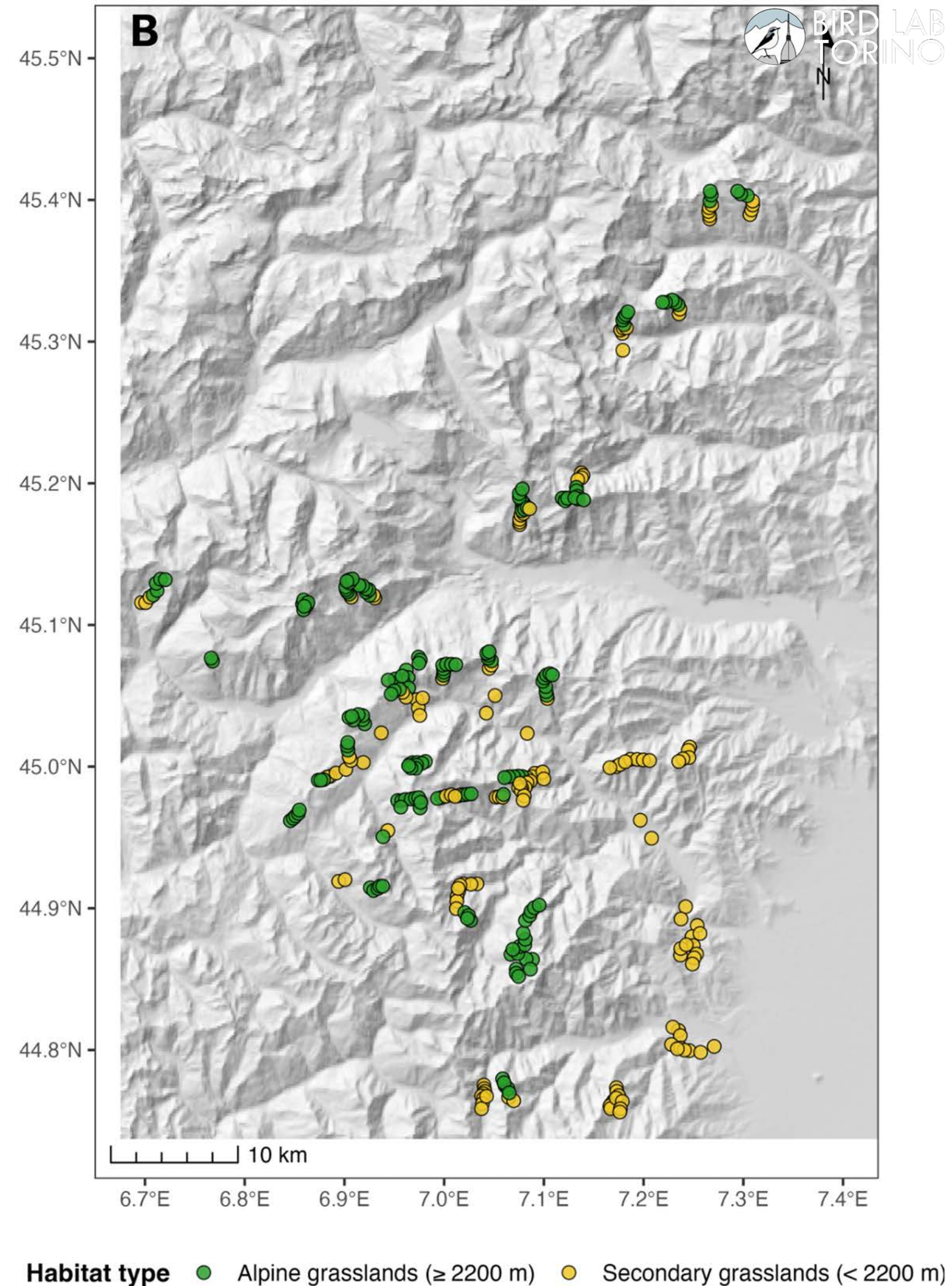
Noi abbiamo testato entrambe le cose



Dove e come abbiamo lavorato

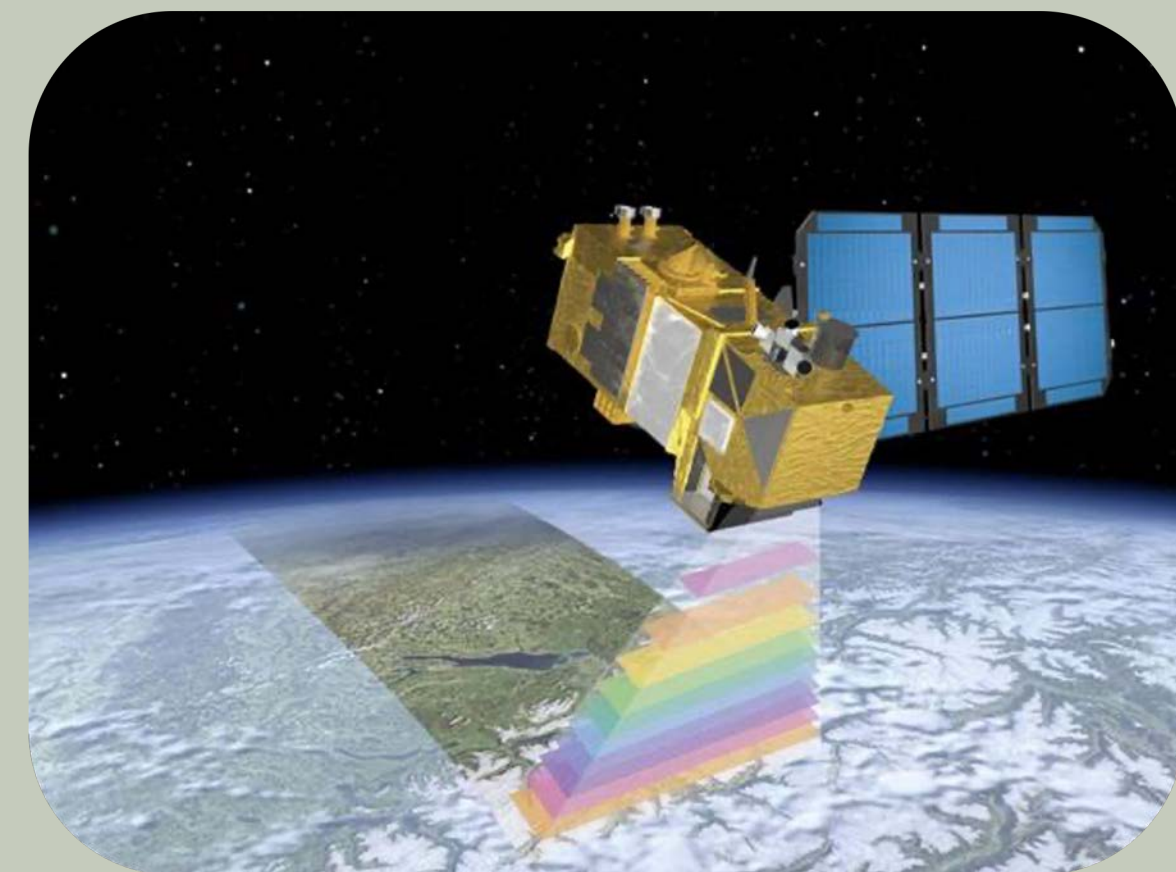
- 6 valli delle Alpi Occidentali: Val Pellice, Germanasca, Chisone, Susa, Valli di Lanzo, Valle del Lys
- 330 punti di ascolto da ~500 a ~3000 m di quota
- 3 stagioni riproduttive (2022, 2023, 2025)
- Ogni punto: 10 minuti di ascolto e osservazione, raggio di 100 m
- 70 specie registrate dopo il filtraggio

Curiosità: un bravo ornitologo riconosce oltre 100 specie solo dal canto — la maggior parte dei dati nei punti di ascolto viene dalle orecchie, non dagli occhi

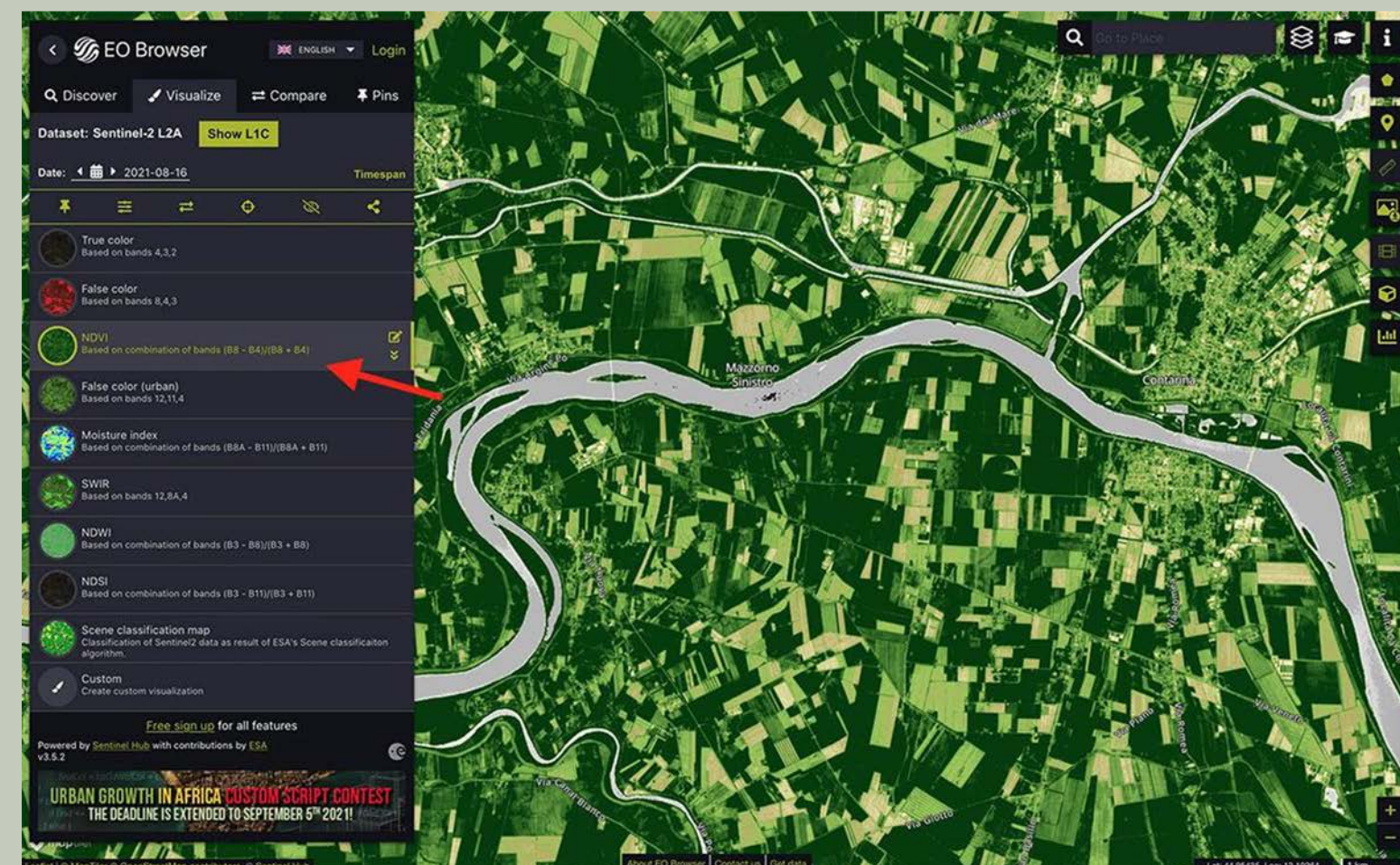


Come abbiamo misurato il pascolo (dallo spazio!)

- Non basta contare il bestiame: abbiamo usato dati satellitari Sentinel-2 per stimare dove e quanto si pascola
- Indice SUI (Site-Use Intensity): combina intensità di pascolo, estensione spaziale e persistenza nel tempo
- Abbiamo anche misurato: idoneità al pascolo (il terreno lo permette?), Valore Pastorale (qualità del foraggio), copertura erbosa, produttività (NDVI)
- In pratica: abbiamo chiesto "il terreno è adatto?", "l'erba è buona?", "quanto si pascola davvero?"



Dr. Marco Pittarello



Risultato chiave: il paesaggio batte il carico di bestiame

- L'intensità di pascolo (SUI) non ha effetti significativi su nessuna metrica di diversità
- Cosa conta davvero: pendenza, quota, e se il sito è idoneo al pascolo
- Sotto il limite del bosco: la pendenza è il predittore più forte, i versanti ripidi proteggono le praterie dall'intensificazione e dall'urbanizzazione
- Metafora: non è quanti capi metti che fa la differenza, ma dove li metti e se quel posto ha una storia pastorale



Sotto il limite del bosco: i rifugi in pendenza

- I versanti ripidi e alti ospitano le comunità più ricche di specie da ambienti aperti, anche se meno uccelli
- Specie come Stiaccino (*Saxicola rubetra*), Prispolone (*Anthus trivialis*) si concentrano proprio lì
- L'idoneità al pascolo è il predittore pastorale più forte per la diversità di Shannon



Curiosità sullo Stiaccino: migra dall'Africa sub-sahariana ogni primavera per riprodursi nei prati montani europei con un viaggio di 5.000+ km. Ha bisogno di posatoi prominenti (arbusti isolati, paletti di recinzione) per cantare e cacciare insetti. È in forte declino in tutta Europa proprio per la perdita di prati estensivi



Sopra il limite del bosco: conta la qualità del sito

- Il Valore Pastorale (qualità della vegetazione) aumenta la ricchezza di nidificanti a terra e di migratori
- Più copertura erbosa continua = meno diversità, perché manca il mosaico con rocce e ghiaioni



Lo Spioncello è il passeriforme delle praterie alpine per eccellenza — nidifica quasi esclusivamente sopra il limite del bosco, tra i 1800 e i 3000 m. A differenza di molti uccelli che migrano verso sud, lo Spioncello fa una "migrazione altitudinale": in inverno scende a fondovalle, frequentando risaie, campi allagati e rive di fiumi nella Pianura Padana. Alcuni individui si spostano di poche decine di km in linea d'aria ma scendono di 2000 m di dislivello. È una strategia affascinante — stessa latitudine, clima completamente diverso.

Perché l'intensità di pascolo "non si vede"?

- Non vuol dire che il pascolo non conta! Vuol dire che gli effetti passano attraverso la storia del paesaggio, non attraverso quante mucche ci sono adesso
- I nostri dati coprono solo 4 anni — gli effetti del pascolo sulla vegetazione (e quindi sugli uccelli) si accumulano su decenni
- Il SUI è anche parzialmente correlato con variabili topografiche — potrebbe assorbire varianza condivisa
- Messaggio: conta la continuità del pascolo nel tempo, non il carico istantaneo



Cosa significa per la conservazione?

- Le politiche agro-ambientali (PAC, eco-schemi) dovrebbero premiare la continuità dell'attività pastorale sui terreni idonei, non solo regolare il carico di bestiame
- Sotto il limite del bosco: mantenere il pascolo è essenziale per evitare l'invasione arbustiva
- Sopra il limite del bosco: ridurre i disturbi non-pastorali (impianti sciistici, infrastrutture, turismo intensivo)
- In pratica: meglio un pastore che pascola regolarmente un versante adatto da 20 anni, che concentrare 100 capi su un pascolo per una sola estate



Curiosità sul **Culbianco** (*Oenanthe oenanthe*): è il passeriforme con la migrazione più lunga del mondo — alcune popolazioni dell'Alaska attraversano tutta l'Asia per svernare in Africa, coprendo oltre 14.000 km. In Italia è in forte declino (-40%+ secondo il FBI) e i prati montani sono tra i suoi ultimi baluardi





Messaggio finale

- "Non è quante mucche, ma dove e per quanto tempo»
- La biodiversità alpina è un patrimonio costruito in secoli di co-evoluzione tra uomo e montagna
- Senza pastori, perdiamo habitat e con essi, uccelli che volano dall'Africa, specie che vivono solo sopra i 2000 m, e un paesaggio che definisce l'identità delle nostre valli
- Prossimi passi: serie temporali più lunghe, dati storici di pascolo, monitoraggio continuo